

domenica XXIX "per annum" (anno A)
Lectures: Is. 45, 1.4-6; SAL. 95; I Ts. 11, 1-5; Mt. 22, 15-21)

Questo testo del Vangelo è stato spesso considerato il testo base sul quale fondare l'autonomia legittima delle cose che regolano la vita materiale, l'organizzazione dello Stato, la scienza e la tecnica, ecc., rispetto a ciò che è invece di competenza della Chiesa, in quanto riguarda la religione, la vita dello spirito.

Il Concilio ci avverte tuttavia che non si tratta di un'autonomia assoluta, ma piuttosto di un'autonomia relativa.

La risposta di Cristo che stabilisce il criterio di "dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" non possiede solo il valore di un'affermazione di principio, di un contenuto, ma si viene a sviluppare, nel testo, evidenziando anche il metodo, il criterio che deve guidare per giungere alla formulazione della risposta e all'identificazione dell'atteggiamento cristiano corretto.

Anzitutto va notato che nonostante l'atteggiamento tendenzioso dei farisei che si manifesta nell'affermare: "sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità" con un atteggiamento insincero, perchè teso a cogliere in una contraddizione il Maestro, essi offrono effettivamente al Signore l'occasione per fornire agli uditori un criterio di verità, per stabilire la giustizia, la giusta posizione umana.

Questo criterio è fornito, enunciato nella domanda: "di chi è?". Di chi è l'immagine sulla moneta, nell'esempio del Vangelo, con la conseguente direttiva morale: "Rendete dunque... quello che è di...".

Il criterio in questione è quello dell'appartenenza: l'uomo deve restituire e restituirsi solo a Colui al quale appartiene. Se l'uomo consegna se stesso a qualcuno al quale non appartiene, o consegna un altro uomo, o la propria compagna, o la vita nascente, o quella giunta verso il suo termine, o si fa lui stesso arbitro di ciò che non gli appartiene se non partecipativamente, allora l'uomo distrugge ciò che consegna.

L'indagine che procede "secondo verità" deve essere perciò anzitutto volta a scoprire a chi appartiene l'uomo.

Il contenuto della Rivelazione a questo proposito consiste nel mostrare un

dato di fatto, e cioè che l'uomo appartiene a Dio. L'antropologia teologica della Bibbia è interamente fondata sullo svolgimento di questo dato ed è sul fondamento di questa concezione dell'uomo che si deve costruire l'etica.

La Presenza di Dio che opera nella storia del popolo di Israele costantemente presente alla coscienza dell'autore sacro, scoperta e riconosciuta dai Patriarchi, dai Profeti e dai Re, spesso smarrita, ma poi sempre ritrovata dal popolo è la stessa Presenza che l'uomo che vive la fede cristiana nella Chiesa ha costantemente bisogno di scoprire, di riconoscere, di adorare con la "profonda convinzione" che animò l'apostolo Paolo nell'annunciare e i Tessalonicesi nell'accogliere.

Oggi è la Giornata Missionaria Mondiale. Il compito della missione non è altro che quello di far trovare l'uomo a se stesso facendogli trovare Colui al quale appartiene. Poichè già gli appartiene non si tratta di un dare, ma di un restituire: "rendete dunque...".

Si può allora anche intendere che se Cesare simboleggia l'uomo, l'umano, il naturale, il terreno, allora le due restituzioni non sono disgiunte, nè opposte (in questa opposizione ideologica sta la tendenziosità dei farisei), ma sono ordinate l'una all'altra, perchè non vi è possibilità reale di rendere a Cesare, cioè all'uomo ciò che è umano, se non attraverso la restituzione dell'uomo stesso a Colui al quale egli appartiene, cioè a Dio.

Il destinatario della missione è così l'uomo che non conosce Colui al quale appartiene e che è pure stato chiamato per nome, eletto, come Ciro nella prima lettura della liturgia di questa domenica: "Ti ho chiamato per nome... sebbene tu non mi conosca".

Si noti che i Farisei avevano in un primo tempo tenuto nascosto il problema del riferimento a Dio come Signore ultimo al quale anche Cesare appartiene, proponendolo, secondo i canoni dell'ideologia, come il signore assoluto. Sarà Gesù a introdurre la Presenza, censurata dall'ideologia definita "ipocrita", perchè contro le evidenze stesse della condizione umana, e ad affermare che non vi è possibilità di rendere l'uomo a se stesso se non fondandosi sulla coscienza dell'appartenenza a Dio.

La gioia dell'apostolo Paolo per la vita che conduce la comunità dei Tessalonicesi nasce proprio dall'aver compiuto il dovere della missione, dall'aver generato, attraverso la fede, degli uomini che possiedono interamente se stessi, che si appartengono, perchè vivono nella convinzione di essere stati restituiti a Dio nella Chiesa.

Un'ultima nota: il Messaggio del Papa per questa Giornata Missionaria è incentrato sul valore della sofferenza come atto di missione. La sofferenza, infatti trae il suo significato solo se è offerta a Colui al quale si appartiene: essa perciò contiene nel modo più alto il metodo della missione, quello dell'affidamento dell'uomo a Dio che ne è il Signore.

Bologna, 21 ottobre 1984